

Avviso di garanzia per favoreggiamento. Il Vaticano: nelle case è entrata la tracotanza mafiosa

La mafia in Sicilia, l'avvocato nei guai

«Ha protetto il superboss»

PALERMO
DAL NOSTRO CORISPONDENTE

È bufera sul caso Riina, dopo le dichiarazioni dell'avvocato Fliccia, che ha ammesso di aver incontrato più volte in Sicilia il capo di Cosa Nostra latitante da 23 anni. Il procuratore della Repubblica Pietro Giannamico ha affidato al sostituto Ignazio De Franceschi della Direzione distrettuale antimafia un'inchiesta. E all'avvocato Fliccia è stata inviata un'informazione di garanzia. L'ipotesi è di favoreggiamento.

De Franceschi ha acquisito ritagli di giornali, cassette televisive e dispacci delle agenzie che mercoledì si sono occupate del caso. E Fliccia? Tenta di ribalzare sui giornalisti la responsabilità del gran clamore. Nel replicare a un severo commento dell'«Osservatore Romano» sotto il titolo «Una provocazione per il nostro Paese», il difensore di Riina sostiene di essersi limitato a rispondere a un giornalista della Rai che gli poneva alcune domande, nega di aver cercato di essere intervistato, aggiunge che la presenza di Riina in Sicilia è nota da tempo un po' a tutti. «Anzitutto che vi sia stata provocazione non è nemmeno imputabile», prosegue Fliccia.

L'«Osservatore Romano» è stato duro: «Le parole del legale - è scritto nell'articolo - suonano come una sorta di abito da campo. Ma c'è chi sostiene che attraverso le dichiarazioni dell'uomo di legge vi sia qualche sinistro segnale lanciato dalla mafia. Nelle case è entrata così la tracotanza della mafia. Un sinistro atteggiamento di sfida.

Imbarazzato, preoccupato per la peggiora che la situazione potrebbe prendere, Grazio Campo, presidente della Camera penale e docente di Procedura penale all'Università, ha indotto a convocazione dell'avvocato Fliccia.

Una versione abbastanza realistica l'ha data a Palazzo di giustizia il sostituto procuratore Roberto Scarpinato segretario di Magistratura democratica a Palermo: «Il boss - ha ricordato - non possono lasciare il territorio pena la perdita del loro potere, come dimostra, solo per fare un esempio, la vicenda di Antonio Salamone che fuggì dal Sud America fu subito sostituito al vertice da Bernardo Brusca». Ma questo è proprio quanto accaduto, molti anni fa, allo stesso Riina che rimasto in Sicilia, pur già latitante, rimpiazzò Luciano Liggio che si nascose prima in Puglia, poi in Lombardia dove organizzò l'«Atonima» sequence. E a Corleone cominciò a dicitte legge Riina che dunque, ora, può aver voluto far sapere agli amici che il sostituto procuratore Gioacchino Scaduto, «lo sono qui, non riuscito a sconfiggermi, sicuro così di rafforzare il suo potere. Per questo motivo, Scaduto ha parlato di un'«edipica» messaggio che Riina ha lanciato come una provocazione ver-

L'avvocato Fliccia (di fianco), difensore di Totò Riina (a destra) il Padrino di Cosa Nostra latitante da 23 anni. Il legale ha dichiarato che il boss è in Sicilia e che l'ha incontrato più volte

Marino Manioia. Gli ultimi due, che erano scesi più recentemente a Palermo mentre don Massimo era già da anni fra Stati Uniti e Brasi, avevano offerto un'automobile blindata scortata da uomini armati fino ai denti, precisione, questa fatta da Contorno. E Manioia aveva detto di avere incontrato il boss dei boss ripetutamente a Palermo.

Una prima volta Riina fu latitante per oltre sei anni dopo che nel 1988 fu accusato con leggerezza di aver assassinato in un agguato il capomafia di Corleone Mi-

chela Navarra, medico, direttore dell'ospedale cedi Bianchi del paese a 70 chilometri da Palermo, insieme con il medico Giovanni Russo, ucraino alla casacca, che aveva ottenuto un passaggio da Navarra sulla sua Fiat 1100 e non c'era con lui da oltre 100 colpi di mitra e lupara. Riina fu assolto, Liggio invece ebbe l'ergastolo che sta ancora scontando. Poi Riina scomparve e nel 1989 sparì definitivamente dopo essere stato assolto dall'accusa di un triplice omicidio. Fu scarcerato e parì diretto al confino nel Nord Italia il 7 luglio del 1989. Da allora è intracciabile.

Antonio Riboldi

PENSA CHE A QUEST'ORA TOTÒ RIINA AUCIUE' ESSERE LATITANTE. POTEVA GIÀ ESSERE STATO ARRESTATO, PROCESSATO, CONFINATO E RIMESSO IN LIBERTÀ SA CARNEVALE



DALLA SATIRA ALLA REALTÀ'

COURE ha colpito ancora, e questa volta addirittura in anticipo. Ellekappa nell'ultimo numero del settimanale diretto da Michele Serra, nel lanciare una stoccata al presidente della prima sezione di Cassazione Corrado Carnevale (spesso nella bufera per le sue sentenze sulla mafia), si era ispirata alla storica latitanza di Totò Riina. Due giorni dopo il boss dei boss ha lanciato un messaggio dalla Sicilia, confermando la sua inafferrabilità. Delle due è una: Ellekappa ha doti di vaticinio oppure Riina, nel suo tranquillo rifugio, ogni lunedì dà anche un'occhiata a «Cuore» e questa volta ha preso spunto dal giornale per fare uno scherzo allo Stato.

Una taglia sul latitante

Il capo della Criminalpol offre soldi e protezione a chi parla

ROMA
DALLA REDAZIONE

Una taglia sulla testa di Totò Riina? Luigi Rossi, direttore della Criminalpol, conferma: «Non parliamo di taglie perché il nostro ordinamento non lo consente, ma è giusto si sappia che per chi collabora sono previsti bene-

fici di natura diversa. Anche soldi? «Per i collaboratori, le nuove norme prevedono la possibilità di raggiungere risultati economici oltre che risultati giudiziari.

«In protezione? Il prefetto Rossi precisa: «Il detenuto può ottenere la libertà, anche sotto forma di arresti domiciliari o al-

tre agevolazioni. Lo Stato, inoltre, sempre che le rivelazioni del collaboratore siano state sincere e concretamente provate, non sanziona economicamente chi ha parlato. Sono previste forme di protezione all'estero e agevolazioni economiche, ripulite da elusione e persino rinvii. Inori poi il ministro dell'Interno, Nicola Mancuso, è stato convocato al Quirinale dal presidente Scalfaro. All'ordine del giorno l'emergenza criminalità. La borsa di Riina allo Stato e, quindi, il problema della cattura dei latitanti.

L'esplosione alla periferia di Bari, gli artificieri hanno trovato un ordigno rudimentale, sette i feriti

Bomba sventra un palazzo, quattro morti

Gli inquirenti escludono l'attentato

BARI. Forse una bomba, un ordigno che qualcuno stava preparando nello scantinato, forse una fuga di gas, forse le due cose insieme hanno fatto erodere parzialmente una palazzina di un quartiere popolare, uccidendo tre donne e un giovane di 20 anni, e ferendo altre 7 persone. L'esplosione ha sventrato il secondo piano ammassando nel primo piano e distrutto una rampa di scala. Erano le 10,30 quando in via Martiri d'Ortranto, in un grande caseggiato costruito sul finire degli Anni 20, è avvenuta la tragedia. Nello scantinato gli artificieri hanno ritrovato una bomba rudimentale, una latrina zeppa di polvere, ossa e cartacce, e ha detto: «La deflagrazione ha fatto crollare il pavimento della casa in cui si trovava, al piano rialzato, grazia Marzano, 50 anni. Nubile, recentemente s'e-

ra trasferita dal padre, ma ferri madre era tornata a casa per fare le pulizie, aiutata dalle sorelle Maria e Cecilia, 64 e 66 anni. Tut'è trè morta. E' invece a gravissime condizioni, ricoverato nell'ospedale Di Venero, Pasquale Sibillani, ventiseienne che attraversava via Martiri d'Ortranto in motocicletta al momento dell'esplosione: un trancia d'elica, un cerchio e un pezzo di finestra, che ancora molto da chiarire. Subito dopo l'esplosione, il procuratore Michele De Marinis ha escluso la pista dell'attentato e ha in verità messo in dubbio l'ipotesi della fuga di gas: «Si è trattato di un fatto accidentale», ha detto. «La probabilità che all'origine della tragedia vi sia una fuga di gas sono scarse. Possiamo che qualcuno stesse manipolando esplosivi o sostanze infiammabili».

Pronunciate in mattinata, quelle parole sono state praticamente rimesse in discussione qualche ora dopo, quando gli investigatori hanno eseguito un sopralluogo tra le macerie. Al centro di quelle dimensioni, ha detto un artificiere riferendosi alla bomba ritrovata nello scantinato, non avrebbe mai potuto provocare un simile disastro. Le attenzioni si sono appuntate su una piccola stanza all'interno del seminterrato, dove i vigili del fuoco hanno recuperato una cuccina e gas accostocciata e un pezzo di gas distrutta. Ecco perché, dopo averla esclusa in un primo momento, gli inquirenti hanno ripreso a considerare la pista della fuga di gas, sebbene resti ancora da comprendere quali attività si svolgessero nello scantinato. Una bomba c'era insomma, e uno specialista che oggi arriverà da Roma cercherà di capirne di più. In teoria è possibile che qualcuno stesse confezionando una bomba artigianale impiegando dai racket per terrorizzare i commercianti riaccentanti al pagamento del tizio (una punizione) che la malavita pugliese riserva ogni giorno a chi disubbidisce ai suoi ordini) o una bomba da usare nella pesca di frodo. Tra le

due tesi (quella del gas e quella della bomba) c'è una via intermedia: l'ordigno avrebbe potuto provocare l'esplosione di una bomba. Una reazione a catena. Tutto da verificare, comunque. Quattro piani nel cuore del rione Libertà, una delle zone popolari di Bari, la palazzina è stata fatta sgomberare non ap-



I primi soccorsi, sullo sfondo gli scantinati dove sono state trovate le vittime

pena, nella tarda mattinata, si sono concluse le operazioni di soccorso che hanno impegnato circa 40 uomini. Il bilancio poteva essere anche più pesante. Alcuni inquilini del primo piano si sono salvati per miracolo: correndo solo parzialmente, il pavimento è riuscito a sostenerli. [a. t.]

Depistò l'inchiesta?

Crack Lauro si indaga su ex giudici

NAPOLI. Una nuova inchiesta della procura sulla estera infinita del crack della flotta Lauro. Questa volta, nel mirino della magistratura c'è, in veste di indagato, il giudice Vittorio Scarpatta, che condusse all'epoca i primi accertamenti sulla irregolarità nella gestione commissaria del gruppo. Il pm Federico Cafferis è stato convocato a chiarire se vi furono tentativi di condizionamento dell'indagine. Nel ricerca che avvolge il procedimento filtrano voci sulle ipotesi di reato: abuso d'ufficio e concussioni. Tra gli elementi, vi sarebbero intercettazioni e registrazioni di colloqui avuto dal giudice Scarpatta prima che, nel luglio del '91, abbandonasse la magistratura per dedicarsi all'attività di avvocato. Chi erano i destinatari di questi tentativi? In materia: l'ordigno avrebbe potuto provocare l'esplosione di una bomba. Una reazione a catena. Tutto da verificare, comunque. Quattro piani nel cuore del rione Libertà, una delle zone popolari di Bari, la palazzina è stata fatta sgomberare non ap-

Ricorso da Cagliari il superdecreto antimafia alla Consulta

CAGLIARI. Sarà la Corte Costituzionale a decidere sulla legittimità del decreto Scotti-Martelli, in applicazione del quale il 10 giugno polizia e carabinieri avevano fermato in Sardegna 38 persone, cui erano stati revocati i benefici (semibritici e lavoro all'esterno del carcere) concessi dai giudici di sorveglianza. L'ha deciso il tribunale di sorveglianza di Cagliari, che ha accolto la richiesta dei difensori di 16 imputati, i quali avevano presentato istanza di scarcerazione per i loro assistiti.

Per gli altri fermati, oggi e il 10 luglio, si pronuncerà il tribunale di sorveglianza di Sassari. Il presidente del tribunale Antonio Maria Solinas, ha disposto anche per tutti gli imputati il ripristino dei benefici concessi dai giudici di sorveglianza. Le eccezioni sollevate dai difensori si quarantuno presunte violazioni di quattro dettami della Costituzione. [Ansa]

La piazza allagata. Il palio di Siena rinviato a oggi per la pioggia

SIENA. Il palio di Siena dedicato alla Madonna di Provenzano è stato rinviato a oggi a causa della pioggia. La bandiera verde, segnale del rinvio della corsa, è apparsa dai balconi del palazzo comunale alle ore 17,30, oltre un'ora di pioggia battente che ha trasformato in un anello di fango il percorso allestito attorno alla piazza del Campo. Il palio si svolgerà quindi oggi con le stesse modalità con cui era stato programmato per ieri. La decisione è stata presa dopo una breve riunione tra il sindaco ed i curatori delle contrade. E' il secondo anno consecutivo che il palio di luglio viene rinviato. Lo scorso anno, tuttavia, il motivo non fu meteorologico ma derivò dal impossibilità di trovare il giusto allineamento dei cavalli tra i campi prima che scendesse l'oscurità. I precedenti di rinvio per il maltempo hanno sempre visto vincitrice la contrada della Civetta. [Ansa]

Il caso a Palermo. Rapimento Cocco Scarcerato il fratello

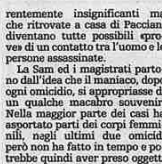
PALERMO. Arrestato per aver ideato il sequestro della sorella Daniela di 19 anni per ottenere un riscatto di mezzo miliardo, Antonio Cocco, 22 anni, figlio dell'industriale degli abiti da sposa Pietro Cocco, ieri pomeriggio è stato scarcerato. La Cassazione e il tribunale della libertà hanno annullato ieri l'ordine di carcerazione in esecuzione del quale il 13 maggio il giovane era stato rinchiuso all'Occhiarone. «E' il più bel giorno della mia vita» ha detto piangendo di gioia la ragazza. E il padre: «L'incubo è svanito». La sorella, una ragazza di 17 anni, è in carcere. Il fratello è stato arrestato, ha poi collaborato con l'avvocato Salvatore Gallina Montana nella difesa del nipote. [a. r.]

Caccia al «mostro», investigatori in Francia per mostrare alcuni oggetti ai genitori dei giovani uccisi. La festa dell'Unità può tradire Pacciani

FIRENZE. Un nuovo elemento potrebbe incastrare Pietro Pacciani nella lunga ricerca del mostro di Firenze. Alcuni testimoni avrebbero visto l'ex agricoltore e la coppia di ragazzi francesi mentre erano in tenda, alla stessa Festa dell'Unità. La squadra sanantesimo di Firenze, diretta dal vicequestore Eugenio Perugini, dopo la trasferta in Germania continua a raccogliere le tessere del mosaico al centro dei cui si trova Pietro Pacciani. Dopo la pista tedesca si apre quella francese relativa all'omicidio di Jean Michel Kratzschvill e Nadine Maurat. Gli inquirenti intendono recarsi nel Sud della Francia, dove vivevano le due vittime e dove intendono mostrare alcuni oggetti ai famiglia per un eventuale riconoscimento. Indumenti, materiale di cancelleria, ma anche biglietti, cenerine d'oro, orcchietti. Tante cose apparentemente insignificanti ma che ritrovate a casa di Pacciani diventano tutte possibili e-prove di un contatto tra l'uomo e le persone assassinate.

La Sam ed i magistrati partono dall'idea che il manico, dopo omicidio, si appropriasse di un qualche macabro souvenir. Nella maggior parte dei casi ha riportato parti dei corpi femminili, negli ultimi due omicidi però non ha fatto in tempo a portarli quindi aver preso oggetti appartenenti alle coppie. Nei giorni scorsi Perugini ed i suoi uomini hanno fatto il giro anche delle famiglie delle vittime fiammeggianti mostrando loro il materiale sequestrato a Pacciani.

Intanto si fa sempre più insistente la voce di una testimonianza che metterebbe appunto in relazione Pacciani con la coppia francese. Nadine e Jean Michel poche ore prima di essere massacrati sarebbero stati visti ad una festa dell'Unità in un



Pietro Pacciani

paese, Cerbia, vicino a Mercatello. E sarebbero stati avvicinati da una persona anziana che avrebbe anche essere l'ex condottiero Pacciani, proprio per scorgersi da quel delitto, alcuni mesi fa disse che quella sera era stato alla festa di Cerbia. Sostiene anche di aver avuto un guanto alla macchina e di essersi

fatto aiutare da un amico meccanico, ma quest'ultimo smentì decisamente. Ma se a quella serata c'erano anche i due ragazzi francesi, quello che per Pacciani doveva essere un alibi potrebbe trasformarsi in un'altra prova. Il genitore di Henri-Frédéric Maurat, ucciso nel '83 avrebbero riconosciuto. Si sta cercando di leggere sulle pagine bianche le impronte lasciate da alcune scritte fatte sui fogli che sono stati strappati. Se fossero in possesso si aggiungerebbe un nuovo importante tassello.

Intanto davanti alla casa di Pietro Pacciani continuano a stazionare due carabinieri. Ufficialmente per difenderlo dall'assalto dei giornalisti e dei fotografi, ma forse anche per non perdere di vista il personaggio. Cosetta Spada